



Foto Ansa

L'avvocato Guido Calvi

Intervista a Guido Calvi

«Clima da vecchi fascicoli Sifar scenari da piccolo Watergate»

Il professore ex senatore e avvocato storico del Pci e dei Ds, aveva presentato una denuncia ai tempi della pubblicazione della conversazione Fassino-Consorte su Unipol-Bnl

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Un clima da «vecchi fascicoli del Sifar, quelli che venivano compilati dal confidente spione ed erano poi diffusi a seconda delle necessità politiche». Uno scenario, se le indagini dovessero confermare che il premier Berlusconi il 24 dicembre 2005 ricevette da privati il file segreto del colloquio Fassino-Consorte sulla scalata Unipol-Bnl, da «piccolo Watergate» in cui il premier «si trova nella sorprendente situazione di essere il terminale unico di informazioni indebitamente raccolte». Certo è che l'altro giorno quando ha aperto *L'Unità* che raccontava del «regalo di Natale» a Silvio Berlusconi, il professor Guido Calvi, avvocato storico prima del Pci poi dei Ds, a lungo senatore, è sobbolzato sulla sedia. **Professore, l'indagine è in corso e occorre cautela. Ma è sorpreso dallo scenario che sembra emergere?**

«Ho sempre saputo che quell'intercettazione aveva il doppio obiettivo di interrompere un'operazione finanziaria che sarebbe stata una svolta nell'economia del paese e di screditare il segretario Piero Fassino. Allora, per conto dell'onorevole Ugo Spisetti legale rappresentante dei Ds, presentai una denuncia presso la procura di Milano perché fossero accertate le responsabilità. E non mi riferivo solo al giornalista. Oggi *L'Unità* ci fa sapere che comincia ad emergere un chiaro utilizzo indebito di quella intercettazione. Attendiamo l'esito delle indagini».

Quel colloquio "rubato" tra Fassino-Consorte ha mai avuto un utilizzo di tipo penale?

«Non c'è mai stato un procedimento. È stata una pura e violenta campagna di delegittimazione dei Ds».

La fuga di notizie ha pesato sulla campagna elettorale del 2006?

«L'obiettivo della diffusione di quella telefonata era impedire che Unipol, soggetto di natura cooperativa, potesse acquistare una banca».

Cambiava qualcosa?

«Tutto. Sarebbe stata una svolta importantissima nei rapporti sociali e

politici del nostro paese. Significava che le banche potevano essere patrimonio anche del mondo delle cooperative e non solo di gruppi di orientamento cattolico o liberale. Invece è andata che l'Italia ha perduto la sua seconda banca finita ai francesi sappiamo come».

Da un po' di tempo si ha la sgradevole sensazione che in Italia sia all'opera una sorta di Grande Orecchio che ascolta tutto, usa quello che serve e nel frat-

Il premier

«Avremmo la sorprendente situazione in cui il premier è terminale unico di informazioni indebitamente raccolte»

tempo confeziona dossier. Condivide?

«La sensazione, in effetti, è forte. E in questi anni la denigrazione, la falsità delle accuse e la costruzione di notizie infondate è diventato lo strumento per aggredire i leader del centrosi-

nistra. Ricordo che nel 2005 eravamo appena usciti da campagna di aggressione calunniosa e volgare nei confronti del centrosinistra e di Fassino che andò sotto il nome di inchiesta Telekom Serbia. La Commissione parlamentare dette credito a un personaggio come Igor Marini e soci oggi tutti imputati per calunnia davanti al tribunale di Roma».

L'intercettazione

«Ha impedito una svolta storica, quella per cui le banche potevano essere patrimonio anche delle cooperative».

Le intercettazioni però sono fondamentali per le indagini.

«Non c'è dubbio. Ma al tempo stesso aprono anche scenari privati irrilevanti dal punto di vista processuale e assai funzionali per fini personali e politici. Dal 1997, senza successo, ci siamo dati da fare per presentare un ddl che non toccasse il tema della intercettabilità mentre ne regolava l'uso e la tutela del segreto istruttorio oltre che della privacy. Ora il Pdl vuole intervenire sulla intercettabilità. Il vero problema è l'abuso per fini diversi da quelli processuali».

Le intercettazioni richieste dalla magistratura sono affidate a società private e non alla polizia giudiziaria. È il caso della Rcs di Raffaelli che avrebbe consegnato al premier il file con la telefonata tra Consorte-Fassino. La politica dovrebbe cominciare da qui per riformare gli ascolti?

«Il problema non è se sono soggetti pubblici - una sezione della pg - o privati. Il fatto è che non sono adeguatamente valutati. E che quasi mai si trova il responsabile della fuga di notizie. Eppure il campo della ricerca è molto circoscritto. Servono pene severe».

Professor Calvi, lei è stato il difensore storico di Valpreda nel processo sulla strage di piazza Fontana di cui oggi ricorre il quarantennale. Il clima di oggi le ricorda quello del 1969?

«È totalmente diverso e più garantito il contesto internazionale. È peggiore il clima interno. Allora la velleità di rallentare la crescita democratica del paese con le stragi si trovò contro la straordinaria risposta del paese. Oggi credo occorra rafforzare la consapevolezza che la nostra democrazia va sempre e comunque difesa. Il vantaggio di oggi rispetto al passato è che non servono, per fortuna, stragi o bombe per delegittimare. Bastano le intercettazioni. Certe intercettazioni». ❖